

## **Bion e Foulkes, un incontro mitologico, soltanto, ma è già abbastanza!**

*Leonardo Ancona*

### **Abstract**

L'autore in questo articolo intende promuovere una sintesi fra Bion e Foulkes, sulla base del "mito" inteso come idealizzazione di un fatto storico che abbia assunto un'importanza, un rilievo particolare. Con questo scritto l'autore auspica la realizzazione dell'integrazione di una complementarità che renda giustizia, ed accresca l'efficacia, delle due parti componenti.

**Parole chiave:** bion, foulkes, mito, incontro, storia

1) W. Bion e S. Foulkes sono due personaggi emblematici del mondo analitico che si dedica alla esplorazione dell'inconscio: entrambi nati in una coeva cultura psico-analitica, e ambedue tributari dello stesso insegnamento di S. Freud, essi hanno sviluppato in grande ampiezza il suo pensiero, ognuno raggiungendo un elevato livello di notorietà e di esemplarità clinico/didattica; pur tuttavia essi si sono differenziati dal Maestro e hanno anche percorso vie diverse l'uno rispetto all'altro, in particolar modo a livello di gruppo.

Da questo punto di vista le vicende storiche e gli sviluppi teorici hanno radicalmente contrapposto i due Autori, portando alla formazione di due Scuole di pensiero e di intervento clinico che, per quanto riferentisi allo stesso tema e oggetto, il campo gruppale, hanno portato alla distinzione dei rispettivi adepti come "bioniani " e "foulksiani".

Questa distinzione non si è poi limitata al riferimento dei primi alla Tavistock Clinic e i secondi al Maudsley Hospital di Londra, ma ha portato a ricerche teoriche, a iniziative congressuali e a pubblicazioni che dal Regno Unito si sono diffuse per tutto il pianeta, generando in varie sue parti altre Scuole di specializzazione e Associazioni scientifiche; tutto ciò senza che si sia mai realizzato un autentico incontro, uno scambio in profondità, un rispettivo riconoscimento di merito: al massimo, dichiarazioni di intenti non seguite da effettive realizzazioni.

Per dirla con Hinsehlwood (1999) "In fact they (Bion and Foulkes) seemed to establish a mutual disregard to which their respective followers have remained loyal". E' proposito di questo intervento promuovere una sintesi fra Bion e Foulkes, facendolo sulla base del "mito"; inteso questo non nella accezione di "narrazione fantastica di tempi e di personaggi" ma di "idealizzazione di un fatto storico che presenta un carattere straordinario" o anche di "motivo che in un Autore, in un'opera letteraria, abbia assunto un'importanza, un rilievo particolare" (Mieli,1995): fatto storico e motivo qui rappresentati dalla scoperta del "gruppo come un tutto" (group-as-a-whole)

L'auspicio è che questo incontro mitologico realizzi l'integrazione di una

complementarità che renda giustizia, ed accresca l'efficacia, delle due parti componenti.

2) E' a tutti noto che Bion e Foulkes sono i figli, i prodotti, di una stessa vicenda culturale, e anche dal punto di vista professionale essi provengono ambedue dal Northfield Military Hospital di Birmingham. Si tratta della cultura che negli anni '20 e '30 promosse impetuosamente la psicologia sociale; più specificamente, Bion e Foulkes furono entrambi influenzati, formati, dall'aspetto che la psicologia sociale aveva assunto nella psicologia germanica di quel tempo. Alla base del loro pensiero si ritrovano infatti i gestaltisti tedeschi della Iª generazione, Kurt Lewin e Max Wertheimer, ambedue ricercatori nell'Istituto Psicologico di Berlino, la cui filosofia di base era peraltro fortemente influenzata dalla fenomenologia di C. Stumpf. La persecuzione nazista spinse sia Lewin che Wertheimer a emigrare in U.S.A., recando con sé l'amara esperienza di quanto potesse diventare efficiente, e distruttiva a livello sociale, la forza di un gruppo perversamente coeso come quella che Hitler aveva scatenato : veramente il nazismo aveva costituito il primo esempio di un "gruppo come un tutto" !

E' di immediata evidenza la derivazione del pensiero di Bion da quello di Lewin; per quanto tra i due non vi siano stati contatti personali, si sa che Lewin tradusse il concetto di "campo", una Gestalt intesa (as a system of forces acting in interpersonal space to move each individual into specific psychological states) come sistema di forze attive nello spazio intra-personale e causa di specifici stati psichici del soggetto (Lewin, 1935) al comportamento sociale, e questo fece con l'applicare i principi strutturali gestaltici della percezione alle relazioni inter-personali.

Al riguardo il concetto di "campo" fu inteso da Lewin come una totalità di fenomeni psicologici che agiscono in reciproca inter-dipendenza di influssi, per cui l'individuo si trova al centro di un campo di forze ambientali che lo modificano e che egli contribuisce a modificare. Il comportamento del soggetto, i suoi ruoli sociali, sono una funzione del suo spazio vitale, secondo la formula:

$$B = f(P \times E)$$

dove B sta per comportamento, f per funzione, P per personalità e E per ambiente. Lewin aveva così fondato il concetto di "Dinamica di Gruppo", che egli promosse al M.I.T. di Boston (1947) , e incominciò a rendere noto nella rivista Human Relations. In quei tempi Eric Tris, uno psicologo della Clinica Tavistock che nel 1934 era andato in U.S.A., aveva riportato in patria la "field-theory" di Lewin e Bion ne era stato direttamente interessato (1990). La evidenza di questa collusione si ha dai primi numeri di Human Relations, dal 1947 edita insieme dalla Clinica Tavistock e dal Group Dynamics Center di Ann Arbor (Mich.), dove erano andati a lavorare gli epigoni di Lewin dopo la sua morte: fra il 1948 e il 1951 Bion pubblicò i suoi lavori fondamentali sul gruppo proprio col titolo di Group Dynamics.

Può essere interessante riportare qui i principi della "dinamica di gruppo" così sintetizzati da de Board (1978):

- Each individual exists in a psychological field of forces that determines his or her behaviour: the life space;
- This field of forces is, in Lewin's words, "the totality of co-existing facts which are conceived of as mutually interdependent" (1972);
- The life space is subjective - it is the world as perceived by the individual;
- The life space consists of conscious and unconscious aims, dreams, fears, past experiences, expectations and social conditions;
- There is dynamics equilibrium: without change in the field there is no change in behaviour. Equally, a change of behaviour will mean a change in the field.

In questo quadro sono salienti i processi di appartenenza, di inter-dipendenza (cooperazione/competizione), di coesione normativa (verso i membri del gruppo) e difensiva (verso gli altri e i membri sentiti come estranei), di formazione di sottogruppi e di dipendenza ad un leader; processi che si ritrovano tutti puntualmente nel modello di gruppo descritto da Bion (1961) sugli "Assunti di Base" (Basic Assumptions).

Vi si ritrova, in particolar modo, quella deformazione teorica incorsa dai ricercatori di Ann Arbor per la quale della equazione  $B = f(P \times E)$  il valore di P si era gradualmente attenuato, sino a scomparire, giungendo così a dare sola importanza al campo di forze E (Ancona, 1954). Di fatto non da una sola parte è stato rilevato, e lamentato, il fatto che nella clinica dei gruppi a conduzione bioniana il singolo componente del gruppo scompare. Se poi si vuole approfondire ulteriormente il discorso sulla epigenesi culturale del pensiero di Bion più in generale, non è senza importanza il fatto che Bion fu radicalmente influenzato dalla mentalità "militare" del gruppo, una dimensione forse insospettabile ma determinante: per essere egli stato, a 21 anni, comandante di *tank* nella prima guerra mondiale, per aver condotto nel 1942 la selezione di ufficiali nel W.O.S.B. (War Office Selection Board), valutati in "compiti di gruppo" di natura pratica secondo i principi lewiniani (1946); per avere presieduto, al Northfield Hospital, alla riabilitazione di reduci in dissesto dal fronte di guerra; Bion svolse questo lavoro secondo una vera e propria strategia militare che postulava la nevrosi di guerra come il nemico, la sua azione offensiva come una lesione dello spirito di combattimento (morale) e la terapia come rinforzo dello stesso (military task of creating a high morale). Questo tramite l'appartenenza ad un gruppo impegnato a combattere sotto un comandante, come un battaglione in guerra, per raggiungere un fine condiviso. Come conseguenza di tutto ciò Bion introdusse al Northfield una mentalità di "regime militare" (army regime) continuata anche dopo la sua partenza dall'Ospedale, pur se essa si trovò in forte opposizione alla mentalità medica e terapeutica del luogo. Main (1977) non mancò di mettere in evidenza questa unilaterale e idiosincrasica replica della esperienza di guerra (single-minded reply of war experience) in un ospedale e di sottolineare la contestazione che ne ricevette. Questo presupposto indica comunque che l'approccio di Bion al gruppo fu caratterizzato in radice dalla esperienza personale della appartenenza, raggiunta tramite l'attività. Un approccio che trovò rinforzo, quanto meno non venne infirmato, dalla esperienza psicoanalitica, che pure deve considerarsi nella epigenesi grupppale di

Bion. La sua prima esperienza analitica fu con Rickman, dal 1937 al 1939, un didatta influenzato dalla cultura collettivistica della Russia, dove aveva lavorato per qualche tempo dopo la guerra mondiale del 1918; la seconda fu con la Klein, la combattiva epigona di Freud che indusse alla fine Bion a considerare gli Assunti di Base che aveva rilevato nel gruppo come strategie difensive contrapposte al conflitto e alle seriate minacce provenienti da un gruppo analitico.

Non è senza significato il fatto che gli stessi Assunti di Base riportano a processi tipici di un gruppo militare in combattimento, esprimendo la Dipendenza (Dependency) la sudditanza dal comandante del reparto, l'Attacco/fuga (Fight/Flight) il proprio della strategia militare, e l'Accoppiamento (Pairing) il riferimento ad un messianico ideale di salvezza, come era l' "Avanti Savoia!" delle truppe dell'Italia monarchica. Consideriamo ora la derivazione del pensiero di Foulkes da quello di Wertheimer. Anche a questo riguardo non si hanno notizie di contatti personali tra i due, tuttavia l'aver vissuto essi nello stesso spazio culturale, in Germania, è un fatto e il legame teorico fra i due è evidente: l'impostazione di base di Wertheimer, già presente in Germania, definita durante il suo soggiorno in Pennsylvania (Swarthmore) e compiutamente elaborata dal suo epigono Asch (1952), è così sintetizzabile: il gruppo non è solo una Gestalt esterna, sostenuta fisicamente dalla riunione di un insieme di persone, ma è anche contemporaneamente una Gestalt interiore a ciascuna di esse, nella cui mente individuale si organizza la rappresentazione del gruppo di appartenenza, comprendente se stessi e gli altri: un insieme di "shared mental fields" (Asch) nel quale sono simultaneamente presenti, e attivi, sia i soggetti che il loro gruppo.

Questo modello può essere stato trasmesso a Foulkes da Gelb, poi da Goldstein, i due ricercatori gestaltisti che come è noto influenzarono grandemente il pensiero e la pratica di gruppo di Foulkes; questi aveva frequentato le lezioni universitarie dello psicologo Gelb e partecipato alle ricerche che Goldstein, neuro-chirurgo dell'Istituto Neurologico di Francoforte, faceva sui cerebro-lesi della prima guerra mondiale, sostenendo la "concezione olistica" del Sistema Nervoso Centrale. Secondo questa concezione, in caso di lesioni di una certa area del cervello le funzioni svolte da questa possono essere vicariate da altre aree, dato che il cervello reagisce come una globalità indivisibile: la lesione non produce tanto la perdita di una specifica funzione ma si ripercuote sulla organizzazione globale delle funzioni cerebrali e più in generale sulla personalità.

Da ciò Goldstein dedusse che il S.N.C. è un tutto, non un conglomerato di parti (a whole, not a conglomerate of parts), dove i fattori che operano distalmente (at a distance) sono sempre complementari con quelli che operano prossimalmente (nearby), in una relazione analoga a quella di luce/ombra, figura/sfondo. Spielberg (1972) sintetizza così la posizione di Goldstein, integralmente rilevata da Foulkes:

It is important to "record in an open-minded fashion all phenomena";

"The premature straight-jacketing of the phenomena by preconceived theories" is to be avoided;

Each phenomenon "needs to be seen in relation to the organism and the situation in which it appears".

Goldstein aveva chiamato "reticolo" (network) l'insieme dei neuroni e punto nodale (nodal point) il singolo neurone; Foulkes chiamò anche lui in un primo tempo "reticolo" il gruppo, mutandone poi il nome in "matrice" (matrix), e denotò come "punti nodali" i suoi singoli componenti del "social field" (1975). In questa concezione olistica applicata al gruppo sono pertanto sempre presenti i due poli di un sistema anti-nomico e troviamo del tutto conservata la formula  $B = f(P \times E)$ , ed è proprio questa l'ispirazione di base di Wertheimer, la radice fenomenologica che risale a Stumpf.

Quello di Foulkes è di fatto un modello gestaltico-fenomenologico, nel quale sono importanti i "fenomeni", soprattutto quelli che non sono visibili né obiettivamente misurabili; ed è come tale in opposizione sia al modello meccanicistico, per il quale le parti stanno in connessione diretta di causa/effetto, sia a quello dualistico che si esprime come separazione fra soggetto/oggetto, fra mondo interno/mondo esterno; infatti nel modello Foulksiano non si può considerare il componente, il processo psichico personale, indipendentemente dalla processualità grupppale. Per quanto riguarda l'influenzamento culturale più generale di Foulkes, egli si trovò defilato dalle operazioni militari perché nel servizio che svolse durante la 1a guerra mondiale fu addetto solo ai telefoni; invece fu per lui certamente importante l'innesto che ricevette da Elias, lo studioso di Medicina e di Filosofia della Università di Breslavia, prima di esserlo di Sociologia alla Scuola di Francoforte. Qui Foulkes lo incontrò, con lui nel 1938 fuggì il nazismo per riparare in Inghilterra e con lui ebbe una profonda collaborazione, sino a prefigurare il progetto di un libro scritto insieme e vanificato dall'inizio della guerra del 1940. Scambio tra Elias e Foulkes ci fu soprattutto nel quadro delle idee proposte dal primo nel celebre suo volume *Ueber den Prozess der Zivilisation*, come traspare dalla recensione del suo I volume, fattane da Foulkes nel 1938. Alla morte di Elias Elizabeth Foulkes (1990) scrisse nel Bollettino nella Società Gruppo Analitica di Londra: "His voice was influential...before the Society was founded (in 1952) and in its early years while he still lived in London...(He) represented the...non-psychiatric element" negli incontri della Società. Influenti furono anche i rapporti che Foulkes ebbe a Londra con Bowlby, con Winnicott e col gruppo "intermedio" degli psicoanalisti: in particolare, non poté non colpirlo la prospettiva multi-personali sui "piccoli gruppi" di Bowlby anche se, sorprendentemente, su di essa non si prestava alcuna attenzione da parte dei circoli psichiatrici e psicoanalitici londinesi (Scheidlinger, 1998); nè poté sfuggirgli la posizione teorica di Winnicott e la sua affermazione: "The centre of gravity of being does not start off in the individual. It is the total set-up"; pertanto "There is no such thing as a baby... if you show me a baby you certainly show me also someone caring for the baby...one sees a nursing couple" (1982). Una psicoanalisi aperta al sociale e alla comunicazione.

Questi aspetti configurarono il pensiero gruppale di Foulkes, essenzialmente basato sulla espressione comunicativa (expressive communication) e sull'interesse terapeutico della free-floating discussion: la nevrosi come manifestazione di turbata relazione di gruppo e da curarsi pertanto tramite lo scambio di gruppo, anziché sulla focalizzazione di un sintomo.

Ed ecco come Hinselwood (cit.) ha riassunto le differenze fra le concezioni gruppali di Bion e Foulkes:

<b>Foulkes</b>	<b>Bion</b>
1 Individual in the matrix	Group phenomenon in a field of forces
2 Primary therapeutic interest	Non-therapeutic group experience
3 Facilitating free-flowing discussion	Insight into fore-back-ground rel.ship
4 Caring culture	Military culture
5 Individual-oriented	Social (morale) orientation
6 Self-expressive communication	Experience of belonging

3) - Ne derivano le seguenti derivazioni teoriche:

- per Bion la gruppo-analisi è parte e filiazione della psicoanalisi, con la quale non deve rompere il rapporto; gli assunti di base sono la manifestazione esteriore di qualcosa che è proprio del soggetto nel suo strato proto-mentale e, pur se arricchiti dalla dialettica che contrappone quelli manifesti a quelli latenti, questi ultimi considerati di maggiore importanza, l'oggetto di intervento rimane sempre il mondo interno, nella sua espansione gruppale: in contraddizione con questo principio il focus è la organizzazione, secondo una dinamica che trascende il soggetto e nel quale il singolo membro del gruppo non si ritrova più. Nonostante questo "riduzionismo psicologico" l'orientamento bioniano si è affermato grandemente, specialmente nel mondo psicoanalitico. Ciò si verificò sin dall'inizio, alla Tavistock Clinic; anche se qui Foulkes, succeduto a Bion alcune settimane dopo la partenza di questi, aveva avuto più accoglienza e successo del predecessore fu la "cultura militare" di Bion a prevalere, specialmente per opera di Rickman che aveva potere sul posto e che per ragioni personali aveva preso a ostracizzare Foulkes e la sua "cultura curativa". D'altra parte la Tavistock diventava sempre più importante, oltre ai malati si apriva al mondo della industria, della organizzazione, della formazione, e diventava una "autorità" alla cui base si poteva sempre riconoscere una tecnologia basata sugli Assunti di base e sulle relazioni oggettuali. Una Autorità caratterizzata dai seguenti principi: a) lo sviluppo di una ideologia e di una sintassi formale e rigida; b) la imposizione del proprio punto di vista nella gestione dei comportamenti; c) la asserzione di una professionalità invasiva e l'atteggiamento di "guardiana della società"; d) la gestione di una macchina terapeutica estesa a tutto l'arco della vita. Un sistema di pensiero e di azione, dunque, sprezzante nei confronti di prospettive e di Scuole diverse, per definire il quale Pines non ha esitato a definire il termine di "Tavistockrazia" (1996).

Un riflesso preciso di questa mentalità è manifestato dalla Società Psicoanalitica Italiana: il "gruppo" non vi è accettato che nella versione bioniana, ritenuta ortodossa e fedele al corpo delle dottrine psicoanalitiche, all'opposto vi è noncuranza per altre versioni, paradigmaticamente quella foulksiana: quando le organizzazioni di "gruppo-analisi" progettarono di riunirsi in una Confederazione (la Coirag) subito ci fu la scissione di quella facente capo a F. Corrao e a C. Neri, che se ne defilarono lanciando l'accusa che non vi era in essa "sufficiente rispetto per la Psicoanalisi"...; e quando chi scrive propose alla Rivista di Psicoanalisi un lavoro di confronto fra psicoanalisi e gruppo-analisi, sottolineando i meriti della seconda, il lavoro fu rigettato con disprezzo e ridicolizzazione per trovare, immediatamente dopo, pubblicazione in altra rivista psicoanalitica più aperta e creativa (Ancona,1996)

- per Foulkes, la gruppo-analisi eredita dalla psicoanalisi il nuovo alfabeto trovato da S. Freud e dai suoi epigoni, tuttavia essa ne è sostanzialmente diversa e come tale pretende di poter configurare con quell'alfabeto una nuova lingua, quella della analisi gruppale: due lingue diverse, nate da un solo alfabeto. Il punto di differenziazione non è tanto e solo nella semantica, per la quale non si deve parlare di psicoanalisi, processo che pertiene ad una coppia, ma di analisi del gruppo, fatto che pertiene ad una moltitudine; la differenza sta nel fatto che la psicoanalisi ha come proprio oggetto il mondo interno del soggetto cui si rivolge, la gruppo-analisi centra invece sulla relazione fra più mondi interni, l'impianto è multi-personale e la terapia è "simply the expression and communication of a person's experience to his group colleagues...."si svolge come una "discussion about neurosis as a disturbed relationships - rather than as a discourse upon a symptom".... alla scoperta dei "therapeutic factors of a group" (Hinselwood, cit. pag. 481). Pertanto, il modello di Foulkes si oppone al principio che prima viene un apparato psichico individuale che, trascurando il contesto inteso anch'esso primario, negozia relazioni con altri individui separati e così forma un gruppo (prospettiva psicoanalitico -Freud,1921- sostanzialmente cartesiana, aristotelica); prospetta invece la realtà fenomenico-psicologica per la quale il soggetto umano sin dall'inizio si costituisce "in relazione a", è un gruppo originario dal quale l'individuo viene artificiosamente estrapolato, (prospettiva gruppo-analitica, trans-personale, platonica), proprio come lo sono i concetti di Io, Es, Super-Io (Elizabeth Foulkes, 1990, pag.113). In questa realtà la mente è espressione del gruppo ed esiste non come oggetto ma as "a series of events, moving and proceeding all the time" (E. Foulkes, cit. pag.224): un fenomeno come è la lingua che, piuttosto che essere parlata, parla. Così intesa la gruppo-analisi foulksiana mira alla conduzione non autoritaria, tollerante, democratica, della terapia e incoraggia le diversità; non considera il gruppo come un singolo paziente in analisi individuale ma facilita la comunicazione tra i membri del gruppo e riduce l'influenza del conduttore; interpreta le crisi che si verificano in gruppo non come una regressione psicotica ma come un messaggio positivo

per il gruppo e per il paziente interessato; utilizza i contributi dei singoli per la elaborazione dei problemi della vita di gruppo.

- Si tratta, in una parola, di un sistema aperto all'informazione proveniente dall'interno come dall'esterno, attento al trans-personale ma anche al trans-generazionale, e che pertanto si considera tributario, e derivato, non solo nei confronti della psicoanalisi ma anche della psicologia sociale, della sociologia, della antropologia, della storia e infine delle neuro-scienze.

La sua operazione produce ciò che Foulkes (cit.1975,) chiama "ego training in action" un processo che in termini discorsivi può dirsi l'avvio alla democratizzazione della vita. E in conclusione, Foulkes ha affermato che "psychoanalysis is indispensable as a method of training, but is not, all considered, the best method of psychotherapy. Group analysis is far superior...(E.Foulkes cit. pag.272) e si oppone soprattutto alla teoria kleiniana della "object relation", in quanto postula le relazioni come rapporti fra persone intere. Giunti pertanto a questo punto si dovrebbe convenire che tra Bion e Foulkes non sono possibili incontri, scambi e integrazioni, e questo è ciò che si è ordinariamente pensato. Tuttavia il discorso non è ancora finito e, come si è detto all'inizio, può trovare un nuovo svolgimento sull'onda del "mito".

4) Come si è già accennato il "fatto mitico" comune a Bion e a Foulkes è rappresentato dalla scoperta del "group-as-a-whole"; un "tutto" al quale pertiene evidentemente sia la dinamica conscia che quella inconscia, un inconscio diverso da quello personale studiato dalla psicoanalisi.

Mettendoci in questa prospettiva si è in grado di decifrare subito un importante aspetto differenziale tra Bion e Foulkes: nel trattare la dinamica dei gruppi il primo, evidentemente influenzato dal modello lewiniano, è carente nella indagine appropriata dell'inconscio gruppale; conosce soltanto quello declinato sulla dinamica delle "basic assumptions" viste come dimensioni del campo sociale, e si limita a unificare l'insieme dei componenti del gruppo e a metterlo al posto della mente individuale; rimane quindi a livello sociologico, statistico, senza focalizzarsi sulla dinamica dei componenti del gruppo, tranne che per dire che le stesse "assumptions" originano dallo strato proto-mentale individuale. Il tentativo di approfondire il discorso si declina poi sulla falsa riga della teoria kleiniana, quindi non porta ad alcun risultato positivo per la conoscenza del gruppo, perché costituisce un riduzionismo di stampo psicoanalitico.

E' certamente per queste ragioni, oltreché per l'autorevolezza di Bion nella psicoanalisi internazionale, che i circoli psicoanalitici più ristretti come mentalità accettano solo la dinamica gruppale bioniana e parlano, impropriamente, di "psicoanalisi di gruppo". Il fatto sostanziale rimane comunque che, a proposito dei gruppi, Bion ha elaborato un sistema di pensiero che può ben dirsi fallimentare, inadeguato per parzialità e superficialità, del tutto inconfrontabile con la profondità, la sottigliezza e la creatività che egli ha dimostrato nella psicoanalisi individuale. Lui stesso era a conoscenza di ciò e chi scrive è testimone di una sua comunicazione personale, ricevuta in un incontro romano degli anni '70, con la quale affermò di essersi sbagliato sui gruppi e che riteneva superato il discorso svolto su di essi negli

anni '50 e '60; solo dopo aver compreso il linguaggio degli schizofrenici - mi disse - era ora in grado di scrivere in modo nuovo sui gruppi. Cosa che non ebbe il tempo di fare.

Tuttavia Bion era già perfettamente all'altezza di questo compito; di fatto la sua acuta sensibilità a proposito dei processi di gruppo si era già esplicitata nella descrizione dei rapporti gruppali intercorrenti fra istituzione e mistico/genio, nei quali aveva visto possibile l'instaurarsi di un vitale "incontro simbiotico" (1970).

Per la gruppo-analisi il pensiero psicoanalitico di Bion appare comunque recuperabile, secondo un taglio del tutto possibile e da lui non previsto, probabilmente a causa dello scotoma che gli impedì l'apprezzamento del merito di Foulkes: si tratta di un recupero che coniuga fecondamente l'impostazione clinica di Bion col quadro fenomenologico del modello gruppale di Foulkes. Perché si deve dire con forza che il processo terapeutico che Bion ha sviluppato in psicoanalisi, e alla cui base si può ritrovare l'inconscio influenzamento di Stumpf, ha natura fondamentalmente fenomenologica. E' conveniente sintetizzarne alcuni dei contenuti portanti, e ciò verrà qui fatto ricavandoli dal testo dei Seminari Italiani (1977) e da una attenta elaborazione, ancora inedita, fatta da Sonia Neves Langlands, una psicoanalista brasiliana. Questa Autrice ha ricordato innanzitutto che per Bion nella situazione analitica preesistono "pensieri selvaggi" che stanno da qualche parte, in cerca di un pensatore: pensieri ereditati dagli antenati, dalla civilizzazione, dal mondo circostante e che, pur non potendo essere immediatamente pensati, si trasformano gradualmente in un pensiero coerente, diventando così parte della coppia psicoanalitica e trasformandosi qui in fonte di creatività. Questo traguardo incontra peraltro un rischio continuo, quello di resistere alla pressione di realizzarli tramite la pressione opposta: di non pensare, di "accomodarsi" allo scopo di preservare la situazione già posseduta, di non inoltrarsi in un sentiero sconosciuto. Si scontra anche con la paura di fare alloggiare nella propria mente i pensieri selvaggi, trasformandoli in qualcosa che viene reso pubblico e che il gruppo che li riceve potrebbe non contenere; la paura dell'ignoto scatena allora il ricorso adesivo alle proprie memorie, la tensione a determinare in anticipo quanto poi succederà, ad afferrarsi ai propri desideri e alla comprensione immediata, infine a confrontarsi con l'angoscia di dipendere dagli altri.

E' indispensabile il superamento di questa paura, perché sta proprio nel confronto con gli altri, nella condivisione, il processo che fa crescere; ma per far questo è necessario mettersi in uno "stato di sogno", che non sleghi tuttavia dagli stimoli esterni, e in questo stato imparare con i pazienti a creare un "vincolo creativo". L'astensione che si richiede a questo fine è, soprattutto, quella di non determinare il tempo della soluzione dei problemi che si affacciano: ciò porterebbe a dare una "risposta qualsiasi", servendo così ad una pretesa onnipotenza e onniscienza che non aiuterebbero in alcun modo il lavoro da fare. Si tratta all'opposto di attendere il "transito" da uno stato mentale più frammentato (PS) ad uno più strutturato (D), e di trascendere in ciò la "cesura" (1977) che si interpone fra di essi e anche quella che separa una persona dall'altra.

E' quindi la pazienza che caratterizza lo stile dell'analista e che gli permette di tollerare, senza sentimenti persecutori, la frustrazione e la sofferenza originate da fatti dispersi, assumendo l'unico atteggiamento possibile, quello di esercitare l'immaginazione nella produzione di una nuova forma: vedere quello che prima non c'era. E' questo un modo non per raggiungere la verità, alla quale non si può mai arrivare, ma per avvicinarla rimanendone continuamente alla ricerca, e conoscendola nella pluralità, nella gruppaltà interna delle innumerevoli possibilità offerte dai pazienti; solo così si permette alle varie parti scisse, di se stessi e loro, di essere accolte e di mettersi a contatto reciproco. L'interpretazione, ma in particolar modo la costruzione (Freud, 1937), produce allora in sé e negli altri una trasformazione; e questa è tale da non impedire ad altre trasformazioni di succedersi, rendendo così il processo analitico sempre mobile, come una fiamma sempre accesa. Della immensa letteratura psicoanalitica lasciata da Bion è stato necessario riportare i contenuti che precedono per questa ragione: dedicati alla psicoanalisi duale, essi si applicano integralmente alla gruppo-analisi, e qui trovano anzi la loro maggiore e più profonda attribuzione. Non vi è affermazione, di quelle ricordate, che non collimi con altissima precisione con i processi gruppo-analitici descritti nell'ambito della fenomenologia foulsiana e non vi trovino assoluta corrispondenza.

E' infatti nella matrice dinamica del gruppo analitico che hanno massimo gioco i "pensieri selvaggi" derivati dalle dimensioni personali dei vari componenti; ed è nella sua matrice primordiale (Usandivaras, 1986) che si affacciano le loro radici culturali, trans-generazionali. Attivati dalla dinamica matriciale, questi pensieri emergono dalle nebbie di un passato creduto irrecuperabile, frequentemente per il contributo di un componente che non li ha personalmente vissuti; e da un singolo vengono riscoperti dei fatti che appartengono ad altri. Proprio per questo nel setting gruppale si animano in modo specifico le paure della pubblicizzazione dei propri pensieri non addomesticati, l'angoscia della perdita del noto per la ventura nell'ignoto e la spinta imperiosa o a "voler dimenticare" tutti qualcosa che uno dei tanti non vuole rivelare o all'opposto a "voler ricordare" ciò che è successo al proprio o che appartiene ad un gruppo diverso, o ancora a "voler desiderare" qualcosa e a "sapere presto" ciò che sta accadendo.

L'atteggiamento proprio del gruppo, ancor più di quanto si verifichi nella psicoanalisi duale, è allora l'assunzione di quella "negative capability" descritta la prima volta da Keats (1817) con le seguenti parole: "when a man is capable of being in uncertainties, mysteries, doubts, without any irritable reaching after fact and reason". Questa capacità negativa è stata applicata da Bion alla coppia analitica (cit., 1970), ma trova molto migliore collocazione nella gruppo-analisi, dove al conduttore è persino sconsigliato l'esercizio della interpretazione (in attesa di quella "costruita" dal gruppo), dove massimamente necessaria è la pazienza di fronte all'incomprensibile (tipico risultato della complessità del gruppo), dove si rimane frequentemente muti (con la mente vuota), per le innumerevoli "cesure" che il gruppo comporta; e dove si rende più evidente che mai altrove che una esperienza intollerabile sul piano

individuale viene trasformata in qualcosa di tollerabile per la presenza di un "contenitore", perché a reggerla è l'insieme. Un rapporto privilegiato di contenitore/contenuto che deve svolgersi contemporanea-mente nell'analista e nei pazienti del gruppo, pur essendo originato dal primo.

Così si è espressa al riguardo Sonia Langlands: "occorre che io sia da un lato partecipe nella relazione col mio paziente, e da un altro che io possa avere sufficiente umiltà per mostrare al mio paziente che lui può fare a meno di me per lasciare spazio alle idee che gli piacerebbe sperimentare per conto proprio". Parole e principio dettati nel quadro della analisi duale, ma che in quella di gruppo trovano la loro più ampia applicazione!

L'attenzione fenomenologica dell'invisibile, che raggiunge nel gruppo il suo diapason, la richiesta che il conduttore sia un attore del tutto uguale agli altri componenti del gruppo, un "punto nodale" del campo, e l'andamento "democratico" della gestione del gruppo foulksiano, esplicitano al massimo tutti i processi che sono stati ricordati, realizzando quella rêverie in attesa che potentemente facilita la comunicazione. Uno stato di sogno al quale il gruppo è stato più di una volta assimilato.

*Si può affermare in conclusione che il vertice di Bion, e il suo impianto sulla dialettica fra elementi alfa e beta, costituisce la più vera e completa teoria del vertice di Foulkes: quella teoria gruppo-analitica che più di uno gli ha rimproverato di non aver saputo o potuto elaborare.*

*Il che non significa certo che psicoanalisi e gruppo-analisi debbano vedersi coincidenti; piuttosto, che la "dinamica di gruppo" descritta da Bion fa parte della seconda per appartenere alla sua "matrice di base", e che l'analisi bioniana in profondità del processo psicoanalitico si può vedere come la componente necessaria dell'incontro "simbiotico" fra il pensiero di Bion e di Foulkes.*

*Si tratta in ogni caso di un incontro costruito sul "mito".*

## **Bibliografia**

Ancona, L. (1996), Psicoanalisi e Gruppo-analisi a confronto, *Gli Argonauti*, XVIII, 68, 29-47.

Ancona, L. (1954), La Psicologia Sociale negli Stati Uniti d'America, *Vita e Pensiero*, Milano.

Asch, S. (1952), *Social Psychology*, Prentice, New York (trad. ital. SEI, Torino, 1958).

Bion, W.R. (1961), *Experiences in Groups*, Tavistock, London (trad. ital. Armando, Roma, 1971).

Bion, W.R. (1946), The Leaderless Group Project, *Bulletin of the Menninger Clinic*, 10, 71-81.

Bion, W.R. (1970), *Attention and Interpretation*. A scientific approach to insight in Psychoanalysis and Groups, Tavistock, London (trad.ital. Armando, Roma, 1973).

- Bion, W.R. (1977), *Seminari Italiani*, Borla, Roma, 1985. Sonia Neves Langfelds (ined.), *Pensieri selvaggi in cerca di pensatori...o qualche considerazione rispetto al ruolo dello psicoanalista...*
- Bion, W.R. (1977), *Two Papers, The grid and caesura*, Imago Editore, Rio de Janeiro (trad.ital. Loescher, Torino, 1981).
- de Board, R. (1978), *The Psychoanalysis of Organizations*, Tavistock, London.
- Goldstein, K. (1940), Human Nature, in *The Light of Psychopathology*, Harvard Un. Press, Boston.
- Foulkes, S.H. (1975), *Group-Analytic Psychotherapy: Method and Principles*, Gordon & Breach, London; reprinted Karnac, London, 1986 (trad. ital. Astrolabio, Roma, 1977).
- Foulkes, S.H. (1938), Review of Elia's Ueber den Prozess der Zivilisation, *Intern. J. Psychoan.* 19, 263-266.
- Foulkes, Elisabeth (1990), Obituary on Norbert Elias, *The Group Analytic Society Bulletin*, 28 September, 33-36.
- Foulkes, Elisabeth (ed) (1990), S.H. Foulkes Selected Papers. *Psychoanalysis and Group-Analysis*, Karnac, London.
- Freud, S. (1937), *Constructions in analysis*, S.E., XXIII, Hogarth Press, 255-270 (trad.ital. opere, XI, Boringhieri, Torino, 1979, 541-560).
- Freud, S. (1921), *Group Psychology and the Analysis of the Ego*, S.E. XVIII, Hogarth, London, 69-134, 1953 (trad.ital. Opere, IX, Boringhieri, Torino,1977).
- Hinshelwood, R.D. (1999), How Foulkesian was Bion?, *Group Analysis*, 32, 4, 469-488, G.A.S. London, 23rd S.H.Foulkes Annual Lecture.
- Keats, J. (1817), *Letter to George and Th. Keat's*, M.B.Forman (ed.), Letters, Oxford Univ. Press, (1952, 4th edit.).
- Neves Langfelds, Sonia (ined.), *Pensieri selvaggi in cerca di pensatori...o qualche considerazione rispetto al ruolo dello psicoanalista...*
- Lewin, K. (1935), *Dynamic Theory of Personality*, McGraw Hill, New York,(trad. ital. Teoria Dinamica della Personalità, Giunti Barbera, Firenze, 1965).
- Lewin, K. (1947), Frontiers in Group Dynamics, I: Concept, Method and Reality in Social Science; Social Equilibria and Social Change, *Human Relations* 1: 5-41 - II: *Channels of Group Life Social Planning and Action Research*, 1: 145-153
- Lewin, K. (1972), Need, Force and Valence in Psychological Field, in E.P. Hollander and R.G. Hunt (eds), *Classical Contributions to Social Psychology*, Oxford Un. Press, London.
- Main, T.F. (1977), The Concept of Therapeutic Community: Variations and Vicissitudes, *Group Analysis* 10, 2-17; reprinted 1983 in M.Pines (ed.) *The Evolution of Group Analysis*, Routledge, London. (1938).
- Mieli, P. (1995), (Ed.) *Dizionario Enciclopedico Universale*, RCS Libri & Grandi Opere, Sansoni, Milano.
- Pines, M. (1996), Ideology and Tolerance in the Group-Analytic Clinic, *Rivista Italiana di Gruppoanalisi* XI, 3-4, nuova serie 21-22,17-24 (trad.ital. ivi,25-34).

Spielberg, H. (1972), *Phenomenology in Psychology and Psychiatry*, Northwestern Univ. Press, Evanston.

Scheidlinger, S. (1998), Michel Balint - England's Unsung Group Psychology Pioneer, *Group Analysis*, 31, 1, 35-41.

Trist, H. Murray E. (1990), (eds), *The Social Engagement of Social Science*, Free Association Books, London.

Usandivaras, R.J. (1986), Foulke's primordial level in clinical practice, *Group Analysis* XIX, 2, 113-124.

Winnicott, D.W. (1982), *Through Paediatrics to Psycho-Analysis*, Hogarth, London (trad.ital. Martinelli, Firenze, 1975).

**Leonardo Ancona**, medico psichiatra, docente di psicologia presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Direttore della Scuola di Specializzazione in Psichiatria e psicologia. Membro della Società Psicoanalitica Italiana (SPI) e della Royal Academy of Psychiatrists di Londra. Presidente onorario di SIPs, AIEMPR, COIRAG, CERCCHIO.  
E-mail: leonardo.ancona@fastwebnet.it